



NB. Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire 6. cent. 50 per tre mesi, e 13 per mesi sei. Chi amasse d'averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegna alla posta con la direzione alla Compilatrice del Corriere delle Dame, senza altro avviso. Lettere e gruppi devono affrancarsi.

REGIO TEATRO ALLA SCALA.

SARGINO, ossia L' ALLIEVO DELL' AMORE.

Dramma eroicomico, musica del maestro PAER.

CHE più rimane a dire al picciolo giornaleto del bel sesso, da che i grandi giornali degli uomini a parrucca ed occhiali han tuonato con articoli magni-loquenti sul merito della musica e de' cantanti? Una novella giovanetta (la signora *Giuseppa Fabris*), allieva prima del R. Conservatorio di musica del regno, si presenta sul teatro più celebre d'Italia, e sulle non mai da essa calcate scene vi figura: per la comica, attrice esattissima; per la declamazione, punteggiata e chiara; per la melodia, agile e franca; per la voce finalmente, toccante, deliziosa e soave. Risuona il gran circo di applausi, ciascuno l'ammira, tutti la lodano. Il giovane *David*, e il robusto *Galli* sembra che vadano a gara con emula bravura a far brillar maggiormente questa giovanetta, che nella difficile carriera va già del pari con essi. L'incanto delle scene, la squisita proprietà e sfoggio del vestiario, l'esattezza inappuntabile dell'orchestra, la maestra perizia dell'impresario, l'affluenza d'ogni ordine di persone, pare che abbian voluto corteggiare questa avvenente ragazza, per far compiuto il di lei trionfo. Se talvolta l'indulgenza pubblica inorgogli qualche altra cantante, che per essersi già creduta all'apice del Parnaso, precipitò; io senza diffondermi in profonder encomj, dirò alla giovanetta *Fabris*, che i giusti applausi, che ha meritati, deve considerarli meno come premio, che come invito e sprone a perfezionarsi.

LETTERA QUINTA DI E. E.

All' ornatissima Signora Compilatrice del Corriere delle Dame.

Genova 19 febbrajo 1814.

È appena un' ora che sono qui giunto per la via di Pistoja , Lucca , Massa di Carara ec. ec. Imbrunisce il giorno : la celebrità della brava cantante signora Adelaide Malanotte mi chiama al Teatro. Penso di trattenermi qui fino a martedì prossimo , cioè tutto il ventidue. E sapete il perchè ? per aspettare l'arrivo del n.º VIII del *Corriere delle Dame* , che si distribuisce qui dopo domani verso le ore dieci. Ho un tal quale presentimento che la sconosciuta donna , che amo , abbia letta nel vostro foglio la lettera mia , e che mossa dalla sublime originalità della mia passione , voglia manifestarsi. Se abitatrice essa è del suolo lombardo , non è impossibile che abbia visto il N.º VII del vostro giornaleto , e che nel numero VIII possa avermi esaudito. Il mio amore per essa è come un pellegrino devoto , che non si arresta senza esser giunto al santuario , per cui si è diretto. Platone chiama Amore *figlio della povertà*. Ha ben ragione. Chi mai è più povero di me ! Colla borsa piena d'oro io mi estimo un miserabile , che cerca incessantemente come nutrirsi. Sull' ali della fantasia va scorrendo l'amor mio le città d'Italia , immaginando d'incontrarsi in *Eva Lemán* ; ma poi si ripiega e raccoglie nel fondo del mio cuore , cercando posa al suo aleggiar faticoso. Figlia del cielo esser deve costei , poichè è celeste , è pura la fiamma di cui il solo di lei nome mi accese. Per quanto mi tormenti la privazione di lei , altrettanto mi consola il figurarmela quale esser debba. Mi compiaccio meco stesso nell'idea , che questo mio affetto , per donna che non conosco , mi dimostri esservi già un nodo segreto formato dalla natura fra il suo cuore , ed il mio. Le nostre anime si sono già forse conosciute prima di venire in questo teraqueo globo. Questa forza simpatica la sento oggi doppiamente attiva. Che sarà ? Fossi io mai più vicino che non spero a colei che adoro ! . . .

*Tu me la svela , Venere pietosa ;
E a lei mi guidi , senza benda , il tuo
Figlio , che tutto del suo foco accende.*

Signora , sono chiamato per ristorarmi con qualche cibo. Importuna chiamata , che rompe il filo delle mie idee. Continuerò questa lettera dopo il teatro Ohimè ! signora Compilatrice , ohimè ! . . . Lo crede-



reste!... io son delirante... io non ho più fiato; con tanta fuga corsi dal teatro al mio albergo. Che vidi io mai!... Donna!... no, Venere stessa, vid'io. Fronte greca; naso profilato; occhio grande, nero, ardente; petto divino, mano celeste.... Oh la bella, la più che bella, l'arci-bellissima creatura che illuminò questa sera il teatro di S. Agostino!... Stava io tutto solo nella mia loggia da pochi minuti: la signora Malanotti incominciava a cantare con una espressione ed atteggiamento seducentissimo la cavatina — *Di tanti palpiti ec.* — Quand' ecco comparisce in un palco rimpetto al mio la divinità che vi ho descritta. Mi fisso in lei, ella si fissa in me... munisco il mio occhio col cristallato tubo per avvicinarla, ed essa fa la medesima cosa... ma da lì a poco si ricompone attenta all'opera in musica e non più bada a me... Sarò io infido ad Eva-Leman, che certo mi figuro non inferiore in bellezza a costei?... Qual leggerezza è la mia?... Cuor mio, forza; e in così dire abbandonai la mia loggia, a gambe fuggii dal teatro come si fuggirebbe da una casa incendiata; ed ordinai sull'istante i cavalli da posta: eccoli, io li sento scalpitar nel cortile. No, io non voglio più esistere che per Eva-Leman. Domani sarò a Torino. Là vedrò il giornale vostro, indi voi, cui mi offro per

Devotiss. obbed. servitore

E. E.

SOLUZIONE DI UN PROBLEMA.

Si chiese a *Milton* la ragione per cui, un re possa incoronarsi di 14 anni in certi paesi, e non possa prender moglie che di 18. Ciò avviene, disse il poeta, perchè è meno facile di governare una donna, che un regno.

Miei primi pensieri di questa mattina.

Cos' è l'amore?.... E' la voglia d'essere attivo, o passivo;

Cos' è la grammatica? E' l'espressione vocale delle idee messe in ordine attivo o passivo. Fra l'amore e la grammatica dunque, evvi o no, una gran parentela? Che ne dite?.... (*)

(*) Chi meglio e più brevemente scioglierà per l'affermativa, o la negativa questo mio problema a tutto il corrente mese, riceverà il *Giornale delle Dame* franco di tutto per mesi sei, ed inoltre avrà in dono il *Diario Onomastico degli Erei*.

Donne di spirito.

Con lo spirito creano le donne nel cuor dell' uomo assai più forti passioni, che con la bellezza. Colei, che fece perdere a Marcantonio l'impero del mondo, in quante lingue non sapeva ella dire le cose le più ingegnose? Colei che seppe tenere a freno l'ambizione di Pompeo irritata dalla gloria di Cesare, era stata educata dal medesimo Cesare, ed era sua figliuola. Fece con lo spirito la più difficil cosa del mondo; e la fece benchè moglie.

(Algarotti)

Minuzie accademiche.

Di tutti i tribunali i più severi sono forse le accademie di lingua, come i fanciulli sogliono essere più crudeli degli uomini. Quanta guerra non ebbe tra noi a sostenere il Tasso, prima di poter esser citato nel dizionario? Quanta guerra non ha dichiarato l'accademia francese figliuola della Crusca a' migliori autori francesi? Criticò l'oda di Malherbe, che ha per argomento il viaggio di Enrico IV nel Limosino; e in tutte le diciassette stanze, di cui è composta per quanto mi pare, in una ci trovò errori di lingua. L'abate Gedoin portò all'accademia la celebre sua traduzione di Quintiliano, perchè prima che uscisse al pubblico fosse da essa esaminata. Non ci era pagina, che non brulicasse di errori: tanto che, se volle una volta stampare il suo libro, gli convenne far senza l'approvazione dei Quaranta. Lo stesso Racine, così esatto e regolare, non andò esente dalla critica accademica. Che non è stato scritto pro e contra quel verso, che parlando di Pirro, mette in bocca ad Ermione nell'Andromaca:

Je l'aimois inconstant, qu'aurois-je fait fidelle?

Quella bella elissi, tanto propria di uno impetuoso affetto che esso contiene, fu condannata; quasi che un bello iscorto in pittura fosse un errore. Non bene avvisano le accademie, a voler tanto circoscrivere la mania dello ingegno; come se altri volesse, che si cavalcasse alla campagna con la regolarità della cavallerizza. Per questo non ebbe il torto madamigella di Gournay, vedendo l'accademia francese occupata in tante minuzzerie, e che di Montagne non faceva gran caso, quando disse, *qu'elle ne feroit que de l'eau claire.*

(Algarotti)

TEATRO MECCANICO.

Il Sig. Cardani, del quale nell'anno scorso si fece onorevole ricordanza nel nostro foglio, non contento

d'aver con ingegnosa perizia inventati ed eseguiti alcuni astrusi e dilettevoli giuochi, e architettati alcuni automi di vario genere, ha ultimamente messo insieme un teatrino di vedute maravigliose, nelle quali l'arte imita a tanta perfezione la natura, che il suo ottico-magico teatro rassomiglia ad un nuovo mondo. Le diverse gradazioni della luce, la tempesta, il tuono, la pioggia, la folgore, le diverse stagioni, i pascoli, le mandre, la navigazione ec. ec., vi si veggono a tutta verità espresse, coi movimenti analoghi a ciascun essere animale. Egli, con piacevole aggradimento, lo espose sabbato scorso in una sala particolare in casa del sig. Cattaneo, che invitò a tal fine molte intelligenti persone ad ammirarlo.

M U F T I'.

Un particolare chiamato Palaizeau era andato in campagna a riscuotere 1500 franchi. Dopo averli contati, se ne tornava tutto soddisfatto sopra un buon cavallo, seguito da un suo grosso cane barbone chiamato *Musti*, che molto avea caro. Fatto appena un quarto di strada, egli smonta per un suo bisogno, e prendendo il sacco del danaro, che portava davanti alla sella, lo pone a piè di un albero per averlo per maggior sicurezza sotto i suoi occhi: ma ciò non ostante un momento dopo torna a montar a cavallo, e trotta via senza ricordarsi di prendere il suo danaro.

Il cane osservava tutte le azioni del suo padrone; poco prima avea saltato di gioja, e gli avea fatto carezze, quasi per rallegrarsi seco del danaro riscosso; ma allora tutto inquieto non faceva altro che girargli d'intorno, e tirarlo pel lembo del mantello, facendo tutto il possibile per impedirgli di proseguire il suo cammino: ma Palaizeau, distratto senza dubbio da altri pensieri, lo respinse, e seguì a camminare.

Maravigliatosi che i suoi buoni avvisi non erano ascoltati, *Musti* si dispera, salta incontro al cavallo, e lo brava, e lo sgrida con latrati più volte ripetuti; talchè per il troppo abbajare, venutagli meno la voce, lo morde più volte per costringerlo a tornare indietro.

Palaizeau non sa in niun modo comprendere questi moti del cane, e lo crede pazzo o arrabbiato; e si conferma in così fatta sinistra opinione, vedendo che *Musti* corre tutto ansante a dissetarsi ad un rigagnolo che di là non lungi scorrea. Ohimè! esclama allora il padrone; pur troppo è vero; il mio cane è preso dalla rabbia. Così dicendo, dà di piglio ad una pistola, e ferisce con due palle *Musti*; indi raddoppia il passo, per non vedere un così doloroso spettacolo, che fra poco lo sarà anche più di quel che ora se lo immagina.

Col cuore pien di cordoglio di essere stato obbligato ad uccidere una bestia che gli era stata in sommo grado affezionata, il viaggiatore continuava tutto mesto il suo cammino, dicendo fra se medesimo: Vorrei a qualunque costo poter riacquistare il mio povero *Musti*. Questo pensiero lo fa ricordar delle mille e cinquecento lire; stende perciò frettolosamente la mano verso la sella, e più non trova il sacco del danaro.

Questo pensiero è come un raggio di luce, che spiega in un istante a Palaizeau tutto l'enimma: allora comprende per qual ragione il suo cane si agitava con tanta inquietudine; e maledicendo mille volte il suo errore, e la sua precipitazione, ritorna a spron battuto verso quell'albero fatale. Ed ho qual dolorosa vista! Oh qual sorgente di nuovi affanni per lui! Egli vede *Musti*, il troppo fedele *Musti*, che si era strascinato mezzo morto verso il sacco, che era tutto lacero, e trasportato in qualche distanza dal luogo ove prima era stato messo: prova incontrastabile che quella bestia piena di ardore avea fatto più d'uno sforzo per sollevar quella pesante mole, e riportare al padrone il suo danaro, che ancora glie lo custodiva fino al suo ultimo respiro. (*Morale in azione T. 2.*)

Francia comparativa in province e dipartimenti.

Il sig. Barbiellini ha pubblicata la carta geografica, che in poco accoglie con esattezza e precisione il vasto impero francese. Nelle attuali vicende di guerra essa è utilissima, e trovasi a modico prezzo dispensata nel negozio di Gio. Pirotta in S. Radegonda n.º 964.

S C I A R A D A.

Serve il mio primo, e serve il mio secondo

Alla prima arte necessaria al mondo.

Senza testa son re,

Gusto il dolce e l'amaro senza il piè.

Il tutto è una montagna,

Che il più grande de' fiumi fra noi bagna.

NB. La parola dell'enimma precedente è Lu-cer-na.

MODA DI FRANCIA N.º 530.

Cuffietta di velluto guarnita di raso e mazzetto di rose.

Abito di velluto.

Non si veggono presso i mercanti di mode che due

colori, rosa e bianco; e fra questi due la rosa ha la preminenza. Sopra 100 cappelli appena se ne trovano 10 verdi. Moltissime si ornano con nastri del colore stesso dell'abito. Non usan più guarnizioni a *rouleaux*, a *Liseres*; ma da qualche giorno si veggono delle cocche formate di nastri rasati, e talvolta disposte a due ranghi. I fiori più ricercati sono o giacinti bianchi, o lilla.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Parigi 27 febbrajo. Jeri il corpo municipale parigino ha ricevuto i deputati di diverse città ed ha ascoltata la triste e crudele storia delle sventure sofferte dalla barbarie brutale e rapace de' russo-prussi. Vi son fatti da far fremere la stessa inerzia. Oggi furono presentate a S. M. l'imperatrice reggente nella sala del trono le bandiere prese dall'imperatore agli eserciti alleati.

(*Monitore*)

Altro del 28. Il 26 il quartier generale era a Troyes: il duca di Reggio a Bar-sur-Aube: il duca di Taranto a Mussy-l'Evêque; egli marciava sopra Clairvaux: il duca di Castiglione con 40m. uomini era in movimento, e il generale Dessaix sotto le mura di Ginevra. Altri corpi marciavano alle spalle di Blucher, Sacken, Yorck e Kleist, che avevano ricevuto de' rinforzi. Continuano a giungere e partir truppe da questa metropoli. (*Monitore*)

Altro del 1.º marzo. Scrivesi da Meaux che il duca di Ragusi ha riportato un vantaggio considerabile a Lisy, e che i nemici si ritirano. (*G. dell' Impero*)

Altro del 2. I contadini ci conducono ad ogni istante de' prigionieri raccolti da essi. Arrivano e partono truppe per l'esercito. (*G. dell' Impero*)

Altro del 3. Oggi sono partiti i prefetti di Bourg, e di Auxerre per rioccupare i loro posti. Ci si scrive da Troyes che S. M. I. dopo essersi trattenuta tre giorni in quella città, il giorno 27 a ore 12, in mezzo alla valorosa sua guardia, prese la strada di Arcis, che era stata ripresa da noi il giorno precedente; e che l'inimico fuggiva su tutti i punti. (*G. di Francia*)

Altro del 4. Le ultime lettere del quartier generale, giunte questa sera, annunziano che i diversi corpi dell'eser-

eito sono in grandi manovre, e che S. M. I. continua a godere ottima salute. (*G. dell' Impero*)

Altro del 5. Tutto il dipartimento dell'Ain è sgombro dagli nemici. — Il maresciallo duca di Castiglione la sera dei 2 marzo scrive al ministro della guerra dal suo quartier-generale di Lous-le-Soulmier, che l'inimico è vivamente inseguito sulla strada di Poligny; che Ginevra debbe necessariamente cadere; e che il generale Bubna nella sua difficilissima ritirata sarà astretto di gettarsi a traverso delle montagne della Svizzera. (*Moniteur*)

Bigliettino di Troyes 27 febbrajo. Quattro giorni sono il maresciallo Blucher in un suo ordine del giorno annunciò con dispiacere all'esercito, che essendosi levati in massa i contadini di un gran numero di comuni per vendicare le vessazioni provate dai soldati russi, è da temersi la levata in massa di tutta intera la nazione francese. — Circola una stampa tra l'esercito nemico, in cui il re di Prussia, rappresentato in una positura rispettosa, sostiene un canocchiale con ambe le mani, attraverso il quale l'imperatore Alessandro osserva da lungi i cammini di Parigi. Il re dice: *vede ella bene vostra maestà?* L'imperatore Alessandro risponde: *io non veggo altro che fumo.* (*G. dell' Imp.*)

Bigliettino di Novara 8 marzo. Jeri sera sul nostro teatro si rappresentò la *Zaira*. La signora Degregori, la signora Marietta Sala, e sua madre ne formarono l'ornamento principale. La seconda, giovanetta di 14 anni, si dimostrò in tutta la pompa della maestria, e dell'avvenenza. La di lei madre ha un'azione franca, ed una voce più forte ancora di quella della celebre signora Cafforini. Tutte e tre furono vivissimamente applaudite.

Bigliettino di Mantova 11 marzo. Il re di Napoli ha attaccato il corpo d'osservazione di 2500 uomini lasciato dal vice-re a Reggio. Il cannonamento durò molte ore. Noi avemmo fuori di combattimento 250 uomini; ma l'esercito deve compiangere il gen. Severoli che fu colpito in una gamba da una palla di cannone. L'inimico deve aver perduta molta gente. Le nostre truppe si sono ripiegate sul Taro.

Bigliettino di Milano. Lettere degne di fede del 6 corrente, provegnenti da Parigi, riferiscono che al mezzogiorno il cannone annunziava a quella capitale una nuova vittoria riportata da S. M. l'imperatore e re coll'aver fatti al nemico 4m. prigionieri, e preso una grande quantità di carri. (*G. I.*)